

È indispensabile cooperare per far decollare il Pollino ¹

Per realizzare “una strategia complessiva di conservazione della natura e di valorizzazione degli ambienti naturali, culturali, storici e delle attività umane” si va affermando in modo sempre più concreto l’obbligo di affrontare i problemi dell’ambiente, del territorio e dell’uomo, che vi abita, in una logica di “sistema” e con gli strumenti della “pianificazione integrata” e della “cooperazione”.

Il Pollino, il suo ruolo di Parco Nazionale nell’ambito dell’Appennino Meridionale, le Istituzioni Locali, il programma APE possono cogliere questa nuova chance per realizzare quella strategia complessiva di conservazione e di valorizzazione di un ambito territoriale, i cui connotati fisici e culturali costituiscono un “unicum” che esalta superbe bellezze naturali, valori scientifici e tracce di civiltà lungo una storia umana di millenni.

Penso a cosa racchiude in sé l’antica “Lucania”, quell’area storico-geografica che va dalla foce del Sele al Golfo di Policastro, fino a Cirella; da Cirella sul Tirreno a Turi, la distrutta Sibari, sullo Jonio, lungo l’istmo; e da Sibari a Metaponto e al Bradano.

E’ un territorio con testimonianze di popolazioni lucane, enotrie e greche e con giacimenti archeologici risalenti ai secoli dal IX-VIII al III-II a.C. nei luoghi di un relevantissimo patrimonio naturale entrato a far parte dei Parchi Nazionali del Cilento-Vallo di Diano, del Pollino e della Val d’Agri.

Osservare il paesaggio, le campagne del Pollino in questi giorni d’inverno, all’avvio del terzo millennio, è come vivere un ambiente surreale, anche se sullo sfondo svetta come sempre, finalmente, Serra Dolcedorme innevata.

Vi è un abbandono sempre più evidente a scapito delle tantissime e diversissime specie coltivate o allevate di un tempo neanche remoto; a scapito, cioè, degli ecosistemi e delle identità che fanno ricca quest’area protetta.

Guardo lo spazio della nostra esistenza; guardo entro lo spazio della memoria i nostri ALBERI PADRI. Sono la storia di molti di noi, seduti sulle loro radici e all’ombra dei loro rami.

Guardo ai limiti dell’aia la quercia, antica, nodosa, ombrosa, possente, rassicurante, maestosa; alla sua ombra è il riposo, il ristoro, la fresca brezza e il vento che, dopo la trebbiatura, aiutava il contadino a separare i chicchi del grano dalla paglia.

Sono gli “alberi padri” della mia terra, nella mia vita; la quercia sul ciglio dell’aia, il pero, il mandorlo, l’ulivo, anche il gelso, sotto i quali si consumavano le fatiche, i sudori, gli affanni e, poi, le gioie delle messi, del raccolto, dei frutti ed il sollievo del loro conforto nel mezzo di un campo assolato di grano.

Sono gli alberi dei nostri padri, dei tanti contadini e pastori che non ci sono più; alberi lasciati soli in mezzo a campi abbandonati, aridi, incolti, non più fertili; restano ancora a memoria delle nostre radici, lì, piantati nelle secche argille, accerchiati da rovi, erbe, cespugli, ginestre, macchiati di muschio, coi rami ormai spenti agghindati da “cespi” di vischio.

Segnano sentieri; sono luoghi di ritrovo, vicini, a volte, a un manufatto in rovina; sono resti materiali della cultura locale, della storia umana e sociale dei nostri padri, che va via via verso il disuso della memoria.

Guardo le terre senza più vitalità, senza basi per un’economia locale sostenibile.

Rifletto sull’impegno per l’ecologia, cui fa richiamo Papa Giovanni Paolo II, a chiusura del Giubileo, nella Sua lettera apostolica sul nuovo millennio.

Mettiamo a servizio del terzo millennio che è iniziato tutti i saperi del millennio che se n’è andato, la scienza, la tecnica, la tecnologia di cui oggi disponiamo per salvare, insieme alla memoria e all’identità, la natura e l’ambiente che, per fortuna della nostra generazione, ancora alimentano il nostro pensiero e le nostre forze.

L’ambiente è cosa che ci riguarda tutti da vicino; riguarda la comunità intera ed il suo futuro.

¹ Articolo pubblicato su LA NUOVA BASILICATA del 16 gennaio 2001 e su Tribuna Sud del 10 febbraio 2001 con il titolo Pollino, il suo ruolo di Parco Nazionale nell’ambito dell’Appennino Meridionale.

Ed una comunità deve guardare al suo futuro, perché interessa i figli, le generazioni e gli eventi che seguiranno.

Anche perché i valori naturali ed ambientali perduti oggi non sono indennizzabili in futuro.

Basta, perciò, con parole senza fatti, con idee senza costrutto, con le quali spesso riusciamo solo a debilitarci e a dannarci.

Non è sufficiente la semplice enunciazione di una strategia; bisogna anche tracciare le linee strategiche, programmare le azioni, progettare ed eseguire le attività e le opere e renderle fruibili.

Con l'idea soltanto della conservazione, infatti, non possiamo salvarci; sono indispensabili i suoi risultati.

Penso, quindi, alla opportunità di recuperare un progetto per un intervento culturale sul territorio del Parco Nazionale del Pollino, sul suo spazio fisico e sulla storia della sua comunità, con l'intento di conservare la naturalità e la ruralità dei luoghi e di animarli per non consentire la separazione dell'economia dall'ecologia, della natura dalla cultura, dell'uomo dalla storia, dalle radici, dalle identità.

Mi sono spinto, perciò, a proporre all'incontro per APE, come intervento-pilota, il progetto di ECOMUSEO DEL POLLINO elaborato in Basilicata negli anni '80.

Il Pollino è una montagna molto nota.

Si parla delle sue bellezze, delle sue emergenze, dell'inestimabile valore delle sue risorse naturali e culturali da oltre quarant'anni.

Nel suo lungo e faticoso cammino verso la istituzione del più grande parco nazionale d'Italia ha avuto una continua e favorevole attenzione; le sue vicende, nei tanti anni di attesa del parco, hanno animato costantemente il dibattito politico e culturale.

E' stata ed è da sempre un'area con una enorme visibilità; ciononostante, nella vita quotidiana dei paesi e nelle attività della gente che li abita, sono evidenti anche i segni di una sproporzione, ormai difficile da accettare più, tra la rilevanza del patrimonio disponibile e l'effetto dello "speciale regime di tutela e di gestione" introdotto dalla legge quadro sulle aree protette.

L'istituzione, il territorio, l'economia-parco, quindi, non riescono ad assumere quel ruolo strategico, cui vengono destinati.

Del mancato impulso culturale, sociale, economico e territoriale è, perciò, abbastanza comprensibile, anzi doveroso, che molti, specie le popolazioni locali, comincino con preoccupazione a chiedere conto.

E' difficile accettare che una vasta e significativa area del Mezzogiorno, destinata con il parco a coniugare conservazione, valorizzazione e fruizione, non riesca a riscuotere il merito della sua eccezionale vocazione naturale.

Ma "lo speciale regime di tutela e di gestione", cui è affidata la materia della "conservazione", non solo come "sapere scientifico", ma anche come modalità d'uso compatibile del territorio, non può restare altro tempo senza esiti e senza crediti.

Con i mancati successi contribuirebbe, per assurdo, a far regredire la natura che protegge, il suo valore aggiunto, l'economia che può derivarne.

Rischierebbe di assumersi una indebita responsabilità storica, ricacciando il Pollino verso "la terra di nessuno", quella terra dalla quale nei lunghi anni passati si è voluto tirarla fuori con il parco.

Urge un impeto, un colpo d'ala, uno scarto di qualità, l'assunzione di una massiccia dose di responsabilità nel perseguire i risultati sperati, perché la natura e l'ambiente, l'identità e la memoria non si salvaguardano senza azioni concrete; perché la natura da sola "non funziona"; perché il parco senza la gestione della tutela non produce effetti; perché l'economia del Pollino e del Sud ha bisogno del parco; perché la sfida del 10% di territorio italiano sottoposto a tutela si vince se anche i parchi meridionali e tra questi il Parco Nazionale del Pollino hanno successo .

E' il momento, insomma, che il Parco, attraverso i suoi strumenti di pianificazione, programmazione e gestione in atto, riscuota immediatamente, con la operatività, la considerazione che serve.

Per riaffermare le ragioni dell'ambiente e l'impegno a favore del Parco e dell'attività di conservazione, tutela e valorizzazione e per aggiornare il quadro delle compatibilità e delle coerenze, l'assunzione di responsabilità, cui si pensa, è una cooperazione, come per il progetto APE, tra i diversi soggetti istituzionali competenti, impegnati nella costruzione di un progetto comune, nel quale far confluire tutte le "misure" attuative dei loro programmi.